

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell'Assemblea del 3 dicembre 2008

Interrogazione a risposta immediata n. 3-00262 dell'On.le Vietti e altri sulle problematiche relative alla sperimentazione del cosiddetto «braccialetto elettronico».

Interviene il Ministro On. Roberto MARONI

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccanti ha facoltà di illustrare l'interrogazione Vietti n. 3-00262 concernente problematiche relative alla sperimentazione del cosiddetto «braccialetto elettronico», di cui è cofirmatario.

AMEDEO CICCANTI. Signor Presidente, rivolgendomi all'onorevole Ministro Maroni, che ringrazio per la sua presenza, voglio sottolineare che il suo ministero ha, dal 2003 e fino al 2011, un contratto di 11 milioni di euro l'anno con Telecom Italia, attraverso il quale intende controllare i detenuti che scontano la propria pena a domicilio, per mezzo dei cosiddetti «braccialetti elettronici». Dal 2005 il suddetto sistema di controllo è stato ritenuto inefficace tecnicamente e funzionalmente: ci sono stati infatti, alcuni detenuti evasi. Solo undici braccialetti (braccialetto più, braccialetto meno, fa poca differenza) su quattrocento sono stati applicati, ma seguitiamo a pagare Telecom Italia.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

AMEDEO CICCANTI. Il Ministro della giustizia Alfano li vuole adottare, il Ministro Maroni è perplesso. Intanto si seguita a pagare Telecom Italia. Serve? Quanto costa tutto questo? C'è molta confusione e chiedo chiarezza.

PRESIDENTE. Il Ministro dell'interno, Roberto Maroni, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, il cosiddetto «braccialetto elettronico», o meglio la possibilità di utilizzarlo per controllare persone sottoposte agli arresti domiciliari è stata introdotta dal decreto-legge 24 novembre 2000, n. 341, convertito in legge 19 gennaio 2001, n. 4. Successivamente, è stata avviata una fase sperimentale per l'uso di questo braccialetto nelle città di Milano, Roma, Napoli, Catania e Torino. Si è trattato di una fase sperimentale con diverse e distinte tecnologie e diverse ditte, coinvolgendo la società Telecom Italia per la componente della rete e non dello strumento. Alla fine di questa sperimentazione, il Ministro dell'interno dell'epoca, su conforme parere dell'Avvocatura generale dello Stato, propose alla società Telecom di assumere la veste di referente unico per la gestione del sistema. Conseguentemente, il 6 novembre 2003, venne definito, in accordo con Telecom Italia, una nuova modalità di erogazione di queste prestazioni, passando dal noleggio degli apparati alla fornitura diretta del servizio.

Questo dispositivo, il «braccialetto elettronico», viene collocato alla caviglia o al polso e invia impulsi radio a un'unità ricevente installata nell'abitazione del detenuto e, tramite linea telefonica, invia segnalazioni alla centrale operativa di Telecom Italia. L'accordo con la società Telecom ha comportato un impegno finanziario, *una tantum*, all'epoca, per l'attivazione del servizio, pari a circa 10 milioni e 369 mila euro, per il 2003, e un canone annuo di 10 milioni 899 mila 600 euro, dal 2004 fino al 2011, per la realizzazione della rete, cosa che Telecom ha fatto. Ovviamente, visto lo scarso utilizzo del braccialetto, ho parlato con i responsabili Telecom per vedere cosa si poteva fare, ma Telecom ha dato attuazione all'accordo regolarmente. Lo scarso utilizzo del braccialetto - in

questo, ha ragione - non dipende tanto dal Ministro dell'interno. Come lei sa, è la magistratura che dispone l'utilizzo o meno del braccialetto e non il Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

Noi dobbiamo controllare che chi è agli arresti domiciliari non scappi, ma è la magistratura che decide se utilizzare o meno tali strumenti. Oggi può farlo, ma non lo fa. Stiamo valutando nuove tecnologie per attuare la rete che c'è, visto che in Francia - per esempio - l'uso del braccialetto è massiccio e le evasioni sono praticamente azzerate.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccanti ha facoltà di replicare.

AMEDEO CICCANTI. Signor Presidente, mi ritengo insoddisfatto per una parte e soddisfatto per l'altra, perché uno dei fatti che abbiamo accertato con questa interrogazione è che sino ad ora sono stati pagati 50 milioni di euro inutilmente. Il costo è eccessivo e ingiustificato, come comprende. Le dichiarazioni del Ministro Maroni dimostrano la confusione sulla sua applicabilità; ha ribaltato tutto sulla magistratura, ma rimane il problema che non funziona proprio lo strumento, ancorché utilizzato dalla magistratura.

Per quanto riguarda la certezza, le carceri italiane hanno una capacità di 43 mila posti, ci sono già 55 mila 800 detenuti di cui 20 mila 600 stranieri pari al 59 per cento. Il Ministro della giustizia Alfano, suo collega, ha programmato: l'uscita di 4.100 detenuti attraverso il braccialetto elettronico (che non c'è), 3 mila 300 detenuti da rimpatriare (ma non ci sono accordi bilaterali con i paesi di provenienza dei detenuti stranieri), mentre la costruzione di nuove carceri non è prevista.

Il Ministro Maroni assicura carcere per tutti, immigrati clandestini, chi scrive sui muri, chi butta rifiuti fuori dal cassonetto, eccetera, mentre il Ministro Alfano vuole scarcerare. Gli *spot* e le buone intenzioni sono tante, ne apprezziamo anche la qualità, ma le soluzioni e la capacità di risolvere i problemi però sono poco o niente, anche perché fino ad ora continuiamo a sprecare soldi che potrebbero benissimo essere destinati alle famiglie bisognose. Questo testimonia un fallimento della vostra capacità di Governo.